

In scena con Sabrina Impacciatore

Una Wanda strepitosa nella «Venere in pelliccia»

di Franco Cordelli

Stasera *Venere in pelliccia* è a Cagliari. Quando l'ho visto io, davanti al cinema-teatro Aurora di Scandicci si è presentato un ragazzo, Pierfrancesco Pisani, e gli ho chiesto chi era. «Sono il produttore», ha risposto. «Ma i soldi ce li ha?» Pochi, ha detto. Pensando ai direttori-manager dei teatri nazionali, mi sono con lui congratulato per la quantità di gente presente in sala. Con un titolo azzeccatto e due soli attori si può riuscire in un'impresa.

Più cruciale diventa la domanda cui tocca rispondere a noi: buona impresa e buono o cattivo spettacolo? Buono, senza dubbio buono: per merito del regista Valter Malosti, che ne è anche protagonista,

ma soprattutto di Sabrina Impacciatore. Chi la ritenesse un'attrice di secondo piano, sbaglierebbe di grosso. Sabrina, che avevo ammirato in uno spettacolo di Binasco, qui si rivela attrice potente e sofisticata. Interpreta la parte della Wanda di Leopold von Sacher-Masoch di cui si è impossessato, trasformandola in un'aspirante attrice del nostro tempo, David Ives, che abbiamo conosciuto attraverso il film che trasse Roman Polanski dalla sua commedia. La Wanda di Ives (ma ancor più quella di Malosti rispetto a quella di Polanski e a maggior ragione a quella di Masoch) è diversa dalla protagonista del romanzo. Per Gilles Deleuze, nel libro che dedicò allo scrittore austriaco, Wanda oscilla tra la donna pagana e la donna sadica: né l'una né l'altra «rappresentano l'ideale di Masoch». Un altro requisito, nel suo agire (e in quello del romanziere), è «l'esperienza dell'attesa

della sospensione (...). Il masochista è come tutti, prova piacere là dove gli altri lo provano, ma gli sono necessari un dolore preliminare, una punizione e un'umiliazione per il raggiungimento del piacere».

La Wanda di Ives è più semplice, di Masoch non è che una notazione. Dice a Gregor la Wanda del romanziere: «Volevo andare con te a Costantinopoli, ma che significa avere uno schiavo laggiù dove tutti ne hanno?».

Essenziale dunque è il dove e il quando. Il quando di Masoch è, rispetto al quando e al dove di Ives, una specie di Costantinopoli. Così, la Wanda di Sabrina Impacciatore ha modo di giocare tutt'altro ruolo. Prima di tutto, istintiva all'ennesima potenza. In secondo luogo, non solo vincere la sua partita — che è di avere la parte che il regista sta cercando di attribuire all'attrice giusta — ma con il passare del tempo, un poco al modo della vera

Wanda, di trascinare dalla sua parte l'uomo che le sta di fronte. La nostra Wanda-Impacciatore chiama Malosti con il suo nome; poco a poco entra nella sua vita privata; deride la moglie o fidanzata di lui Ludovica; e insomma porta tutto ciò che è teatro dove lei è, nella vita in cui è immersa.

In questa sua vita, Sabrina può parlare un perfetto dialetto romanesco, un perfetto italiano e perfino l'italiano del tedesco che si sforza di parlare nella nostra lingua. I suoi repentini cambi di registro vocale sono come le oscillazioni di cui parla Deleuze ma soprattutto provocano scroscianti applausi a scena aperta.

Venere in pelliccia

regia di Valter Malosti

●●●●●●●●●● 7



Dialogo a due
Sabrina Impacciatore e Valter Malosti (anche regista) nello spettacolo «Venere in pelliccia»



Peso: 27%